

IPROTETTORI DI ASSAD

RENZO GUOLO

LA "regola di Hama" diventa la "regola di Homs". Nella repubblica ereditaria siriana la coazione a ripetere pare drammaticamente ineludibile.

Nel 1982, durante la sollevazione guidata dai Fratelli Musulmani, Assad padre rase al suolo la città sull'acqua, mietendo circa ventimila vittime. Il figlio Hafez, che giustifica il bombardamento nell'intento di colpire i "terroristi", è avviato sulla medesima strada: quattrocento vittime, in una notte nel solo quartiere di Khaldiyyè. Una scelta che rivela la disperazione di un regime che non riesce a venire a capo di una rivolta estesa ormai alla periferia di Damasco. E che punta, oltre che sulla repressione, sull'impossibilità della comunità internazionale di replicare un intervento in stile libico.

Comedimostrailvetoesercitato al Palazzo di Vetro da Russia e Cina, che hanno bloccato per la seconda volta in pochi mesi, una risoluzione Onu, modellata sul piano della Lega araba. Testo che chiedeva le dimissioni di Assad e una tregua in quella che ha ormai assunto i caratteri di una guerra civile. Tra fautori del mutamento e continuisti di regime, tra maggioranza sunnita e coalizione delle minoranze etniche e religiose, alawiti, drusi, cristiani, che temono l'avvento del potere della prima. Guerra civile ormai estesa anche i militari. La nascita di un esercito di liberazione siriano, guidato da un generale dissidente e appoggiato dai turchi, ha cambiato la natura del conflitto. Ora Assad deve far fronte a una rivolta che assume i caratteri dell'insurrezione armata e teme la diserzione in massa dei soldati sunniti. Del resto, i massacri di regime hanno reso impossibile qualsiasi soluzione negoziata. Quello in corso non è un gioco a somma zero: qualcuno deve perdere l'intera posta. Da qui la decisione di tirare a alzo zero sugli oppositori. Contando sulla complicità attiva di Mosca e Pechino.

I russi temono che il successo della primavera siriana significhi il loro autunno mediterraneo: perdere Damasco significa perdere Tartous, importante base della loro flotta in Siria; oltre che un cliente importante nelle com-

messe militari. Vedere Mosca rinchiusa nel Mar Nero mentre il Mediterraneo rischia di diventare incandescente nel caso di un conflitto tra Israele e Iran, sarebbe un duro colpo per il rinato nazionalismo granderusso. Il Cremlino mira a riacquistare, se non gli spazi geopolitici di un tempo, almeno una rilevante influenza nella regione. Quanto ai cinesi, ritengono che l'America, ripiegata all'interno dalla crisi economica e dalla recessione globale prima ancora che dalle scelte di Obama, sia ora, davvero, quella "tigre di carta" di cui parlava Mao. I pragmatici post-denghisti non ne fanno una questione ideologica ma solo di potenza e perseguono in ogni occasione l'assalto al cielo del potere mondiale.

L'impasse dell'Onu fotografa la situazione. Così solo il diffondersi della rivolta potrebbe indurre il clan Assad a mollare. Si tratta di capire quanto, e in che modo, spingeranno ora Turchia e Arabia Saudita: Riad punta a interrompere l'arco sciita teso tra Teheran e Beirut proprio a Damasco. Nel frattempo tuonano i cannoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

